Anno XIII. Sabbato, 10 Marzo 1860. N. 70.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 MARZO

I GOVERNI DELL'ITALIA CENTRALE

Nel dispaccio del 29 febbraio scorso in risposta a quello del sig. Thouvenel, il conte Cavour annunciava che avrebbe in quello stesso giorno comunicato ai governi di Toscana e dell'Emilia le proposte della Francia.

La nota del conte Cavour ai governi dell' Italia centrale è esplicita, espone le condizioni presenti e le proposte fatte, e provoca da loro le deliberazioni che crederanno opportune.

Le risposte del cav. Farini e del barone Ricasoli sono quali si potevano attendere.

Il cav. Farini aveva avuto dalle assemblee il mandato di promuovere il compimento dell'annessione: il governo toscano, fedele ai voti dell' assemblea di Firenze, era esso pure dichiarato propugnatore dell'unione.

Entrambi i governi si sono tuttavia determinati a consultare il voto popolare, e questa deliberazione avevano adottata di comune accordo prima che il conte Cavour spedisse loro il dispaccio del 29 febbraio per comunicare ad essi le proposte del governo francese.

I dispacci del governatore dell' Emilia e del presidente della Toscana sono assai notevoli così per le considerazioni che svolgono, quanto per la fiducia che esprimono del senno e della fermezza delle popolazioni.

Noi pubblichiamo questi documenti, che troviamo pure in un supplimento della *Nazione* di Firenze.

Se non v'ha esempio nella storia di popoli che sono chiamati a votare intorno al loro regime ed al loro avvenire, dopo aver sopportato il provvisorio per molti mesi con rara moderazione e prudenza e buon volere e dopo aver già manifestato ne' modi più legali e legittimi la loro risoluzione di unirsi alla monarchia costituzionale di Re Vittorio Emanuele, non ve n'ha pure di tanta luce sparsa sui negoziati, di tanta pubblicità accordata a'documenti diplomatici, affinchè i popoli potessero conoscere le disposizioni delle estere potenze ed apprezzare con maturità di consiglio le presenti condizioni politiche e giudicare con discernimento del modo migliore di tutelare i loro interessi e propugnare i loro diritti.

Ecco i documenti:

A S. E. il signor barone Ricasoli, presidente del governo della Toscana, Firenze; ed a S. E. il signor cav. Farini, governatore delle provincie dell'Emilia, Modena.

Torino, li 29 febbraio 1860.

Eccellenza,

Il barone di Talleyrand, per ordine del governo di Francia, mi ha dato ieri lettura e copia del dispaccio che mi pregio di comunicare qui unito alla E. V. Esso contiene l'esposizione delle idee dell' imperatore dei francesi intorno all'assetto da darsi alle cose dell'Italia centrale, idee che si riassumono nelle tre proposizioni seguenti:

I ducati di Parma e Modena verrebbero immediatamente riuniti al Piemonte senza interrogare nuovamente il suffragio popolare.

Le Romagne formerebbero un vicariato posto sotto l'alta sovranità della S. Sede, e governate da S. M. che ne assumerebbe tosto l'amministrazione.

La Toscana poi sarebbe costituita in regno separato sotto un principe liberamente eletto dalla popolazione.

Il governo francese non esprime alcuna preferenza intorno alla scelta del futuro sovrano, ma da verbali ed autentiche assicurazioni mi consta che la elezione di un principe di Casa Savoia non incontrerebbe per parte della Francia opposizione alcuna.

Dopo aver presi gli ordini di S. M., ho risposto al barone di Talleyrand, che il governo del Re dal canto suo non muovea difficoltà contro il divisato assestamento, e che, trasmettendo ai governi della Toscana e dell' Emilia le proposizioni sovraesposte, le avrebbe confidate al senno degli uomini che reggono la cosa pubblica in quei paesi.

A questo fine io mi rivolgo all' E. V. ed io non dubito che il governo della Toscana, nel prendere notizia dell'annesso documento, considererà che i consigli dati alla Toscana provengono dal generoso alleato a cui l' Italia è in gran parte debitrice dei nuovi destini a cui è chiamata.

Quindi è che, mentre il dispaccio del gabinetto francese non dev'essere fatto di pubblica ragione, sarà peraltro conveniente che non si ignori dal pubblico l'origine delle proposte che le trasmetto.

Io non mi dissimulo tuttavia che nè ella, nè i suoi colleghi non vorranno togliere sopra di sè la responsabilità di una deliberazione terminativa senza consultare nuovamente la nazione che, per mezzo dell' assemblea a ciò eletta, già aveva manifestati i suoi voti.

In contemplazione di un tale evento, S. M. il Re, riconoscendo l'opportunità di un nuovo voto, lascia all' E. V. piena balìa intorno al modo d' interrogare la volontà delle popolazioni, e si affida che il governo porrà ogni cura affinchè, come pel passato, le elezioni si compiano con tutta lealtà e sincerità.

Qualunque sia per essere il risultato di questo voto, il governo del Re lo accetta anticipatamente, non avendo esso avuto altro intento mai fuorchè quello di assicurare la pace e l'ordinamento d' Italia, mercè del legittimo soddisfacimento dei voti dei popoli.

Gradisca i sensi dell'alta mia considerazione

C. Cavour.

— —

A S. E. il conte Camillo Cavour, presidente del consiglio dei ministri, ecc. Torino.

Bologna, 2 marzo 1860.

Eccellenza,

Il dispaccio di V. E. del 29 febbraio richiede da me una immediata risposta sì per la sua importanza, sì per le recenti disposizioni prese nell'Italia centrale, delle quali le debbo franca spiegazione.

L'ultima volta che l' E. V. mi fece l'onore di scrivermi Ella mi annunziava le quattro proposizioni presentate dall' Inghilterra per lo assetto definitivo di queste provincie ed esprimeva insieme la fiducia che, poste sotto il generoso patrocinio dell' imperatore dei francesi, potessero trionfare. Secondo quelle proposte le popolazioni dell'Italia centrale senza distinzione dovevano essere chiamate a dare un nuovo voto, prima che le truppe di S. M. il Re di Sardegna potessero occuparla.

Ciò posto, e d'accordo col governo toscano, il modo di procedere che mi parve indicato dalla situazione presente era questo; accettare qualunque forma di nuova votazione fosse proposta per ben constatare la libertà e la veracità dei sentimenti delle popolazioni: nel caso poi che questa forma non fosse determinata prima, scegliere la più larga e la più solenne, cioè il suffragio universale.

Quanto al momento di eseguirlo, parvemi che fosse indicato dalla natura stessa delle cose, e cioè quando S. M. il Re convocasse il parlamento; dovendosi decidere allora, se questi popoli vi partecipassero, e in ogni modo essendo quella occasione ad uscire da uno stato precario e pieno di pericoli. In tali giudizi mi confermava la lettura dei documenti diplomatici recentemente venuti in luce e soprattutto della nota del signor Thouvenel del 31 gennaio, nella quale la questione italiana era apprezzata con tanto discernimento e con tanta giustizia.

Così adunque mi risolsi, e l'E. V. vedrà dal manifesto e dal decreto che le unisco, e che furono ieri pubblicati, i modi e i termini di questa nuova votazione.

Intanto mi pervenne il dispaccio, col quale l'E. V. mi comunica le idee del governo francese. Io non poteva non accoglierle con quel rispetto e quella deferenza, che si deve a chi ha tanto operato per la nostra indipendenza, nè certamente sarà per me che quelle idee non siano conosciute dalle popolazioni. Però, mentre l'E. V. comprenderà che io non avrei potuto assumere la responsabilità di una terminativa risoluzione senza consultare la volontà nazionale, vedrà ancora, che il mio decreto non è punto in contraddizione coi desiderii espressi da S. M. l'imperatore.

E primieramente, riguardo ai ducati di Parma e di Modena, la nuova votazione servirà a confermare le precedenti, sarà una nuova prova e un nuovo titolo per l'annessione immediata.

Quanto alla Toscana l'E. V. intende che io non ho il mandato di discuterne le ragioni. Potrebbe a prima vista apparire qualche differenza a rispetto delle Romagne. Ma oltrechè, dopo la costituzione del governo dell'Emilia, sarebbe stato illegale il fare una distinzione fra esse e le altre provincie, a me sembra, che bene considerando, qui pure sostanzialmente non vi sia alcuna contraddizione. Da che il governo francese è disposto ad approvare la annessione e il governo di S. M. il Re di Sardegna nelle Romagne, salvo un alto dominio della Santa Sede, il vicariato riguarda piuttosto i rapporti fra il Re e il pontefice, anzi che i popoli.

In secondo luogo, come proporre al suffragio universale una questione così astratta e delicata, qual è il rapporto di che si tratta? I popoli non possono consultarsi che sopra idee semplici e chiare: e qui invece sarebbe stato necessario accompagnar la proposta di molte e complicate spiegazioni, che definissero la natura e i limiti dell'autorità, nè io stesso saprei formarmene oggi un concetto preciso.

Inoltre tutti gli atti pubblici della corte di Roma hanno talmente distrutta ogni possibilità di questo o somigliante temperamento, che il metter fuori una tale proposta, mentre non poteva presentare alcun risultato efficace, avrebbe suscitato turbazione, nessuna cosa essendo più aliena dall'animo di queste popolazioni. Finalmente, quando prevalesse nelle Romagne il partito del regno separato, questo si presterebbe facilmente a tutte le transazioni, e a tutte le modalità, che il governo di S. M. colla diplomazia credessero di poter adottare. L'E. V. mi permetta di ripeterlo, non può non sentire come una grave responsabilità pesi sopra di me. Le assemblee mi diedero un mandato assoluto, dal quale non potrei allontanarmi senza mancare al dovere e all'onore. Ciò che io posso promettere si è, che sarà garantita la piena ed assoluta libertà del voto, affinchè la volontà nazionale possa esprimersi senza alcuna influenza esterna od interna, ma secondo la coscienza di ognuno.

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE.

Embarras des richesses — *I concerti — La principessa Y e la contessa X — La marchesa S e la signora Z — La settimana è criminosa — Un Otello e due preti — I Galeotti e la barca di S. Pietro — Sfrontatezza inaudita — Carlo Cattaneo e le non sue cento repubblichette — Un po' di sintassi per Dio! — Un coltello, tre castagne e una pera — Malcontenti burocratici — Il mostaccio di Peppo Cecco e il ritratto del nostro re — I poveri volontari — Un ingegnere — La* camarilla *della contabilità e i muli — Zitto!*

Oggi, signore mie, sono come si dice nel vero *embarras des richesses*. La settimana è stata così feconda di grandi e piccoli avvenimenti, che, se voi foste comari ed io pettegolo, sarebbe uno spasso da non dirsi. Quanto a voi, so con chi parlo; e quanto a me poi, piuttosto che darvi un catalogo di luoghi comuni, mi rassegnerei a far come molti cronisti, che cominciano col: C'è nulla di nuovo, oppure — come il Trovatore — coi segnali del tempo. I fatti per se stessi sono la cosa più scipita ed insulsa di questo mondo se lo scrittore non ne fa suo pro. Ma come farne suo pro quando essi ti vengono innanzi a centinaia, e ti rubano il posto a quel caro vagolar della parola che ragiona e discorre sulle cose, e chiacchera, e digredisce per tornare in argomento quando meno il lettore se lo pensa?

Dunque *à tout seigneur tout honneur*. Si cominci dalla veglia dell' eccellente governatore.

— Per la prima sera — diss'egli a qualcuno — lascerò che i miei invitati si annoino vicendevolmente; in seguito faremo un po' di musica.

Ma egli sapeva bene di dir un modesto frizzo col suo annoiarsi vicendevolmente; egli sapeva bene che in casa d'Azeglio, sia che gli invitati si trovino riuniti in uno studio d' artista, in un gabinetto da romanziere o in una sala da governatore, se avverrà che s'annoino, sarà forse quando ci sarà musica, non altrimenti. La musica! I concerti! Ma non val la pena di esser Massimo d' Azeglio, non val la pena d'aver scritto l'*Ettore Fieramosca* per fare come la principessa Y o la contessa X che non giungono mai a riempire le loro sale se non a furia di Giuglini, di Marchisio, di thè squisito e di tartines del Pella.... e poi?... sono battute su tutti i punti se avviene che per quella sera una signorina prometta di aprir il pianoforte... e la bocca... fra amici. Non val la pena d'aver scelto a far gli onori di casa la più nobile fra le nobili e la più bella fra le borghesi: la marchesa S e la signora Z. È vero che l'ultima declinò da quell'incarico, ma non perciò io vorrei dir una cosa mortificante per la sostituita, che accettò.

Il mese di febbraio con questo principio di marzo fu criminoso quasi come l'indice d'un codice penale. Vi faccio grazia dei delitti comuni, e non vi parlerò che di due, terribili entrambi, ma il primo per una certa feroce poesia di passione, il secondo lurido, e ridicolo per le circostanze che l' accompagnarono.

Verso il tramonto di pochi giorni fa, un marito geloso diede nove pugnalate in pubblica via al drudo di sua moglie. La gente che gli si faceva intorno lo vide curvato sulla sua vittima con un sogghigno d'inferno sulle labbra, lo sguardo fisso e sanguigno, a spiar le ultime convulsioni dello sventurato, e a beverne la morte con una voluttà e una ferocia più che mussulmana.

Appena l'assassinato amante ebbe dato l'ultimo tratto, che l'Otello rizzossi fregandosi le mani, e si lasciò condurre alla questura senza profferir un ette.

Ecco qua, per esempio. S'io avessi abbastanza spazio vi farei un po' di dissertazione sulla gelosia mascolina milanese, la quale è a non dubitarne molto diversa da quella di tutti i popoli civili e colti — compresi gli austriaci che non lo sono. — Fatemi memoria che sarà per un'altra volta.

I giornali vi avranno già dato cognizione del secondo fatto, o misfatto. I due protagonisti sarebbero sacerdoti e fratelli. Un nostro giornale umoristico li chiamò galeotti per la barca di S. Pietro. Per chi ne fosse digiuno, ecco la cosa in due tratti.

I due fratelli C.... erano, uno direttore, l'altro catechista d'una casa privata d'educazione, nella quale tenevano una nipote giovane e piuttosto bella. Il sabato grasso, vestitisi da borghese e presa con sè la nipote, se ne andarono per la città a far baccanella, o come dicevan essi e noi, a *fà baracca*. Poveri pretucoli! La bottega va così per benino, che un po' di spasso ci stava! Dopo d'esser andati bel pezzo a spasso riuscirono all'osteria del Popolo, dove sembra si mettessero a soffiar nella vetriuola maledettamente, facendovi soffiare an-

Tali sono le considerazioni, che io mi credo in obbligo di sottoporre all'E. V. Ella le comunicherà, se crede, al signor barone De Talleyrand, e ad ogni modo ne farà quell'uso che stima più conveniente.

Gradisca, l'eccellenza vostra, i sensi della mia distintissima considerazione.

FARINI.

A S. E. il conte di Cavour
Presidente del consiglio dei ministri ecc. Torino.

Firenze, 4 marzo 1860.

Eccellenza.

Ricevo il dispaccio che l'E. V. mi ha fatto l'onore di indirizzarmi da Torino in data del 29 prossimo perduto febbraio, contenente l'esposizione delle idee di S. M. l'imperatore dei francesi intorno all' assetto da darsi alle cose dell'italia centrale.

Tre diverse destinazioni sarebbero date, secondo il concetto del governo dell'imperatore, alle tre parti onde si compone l'Italia centrale: l'annessione immediata ai ducati; l'annessione mediata, come vicariato, sotto l'alta sovranità della Santa Sede, alle Romagne; alla Toscana la costituzione in regno separato sotto un principe liberamente eletto dalla popolazione.

Lasciando al governatore delle RR. provincie dell'Emilia la cura di rispondere per ciò che riguarda quelle, io avrò l'onore di rendere conto all'E. V. della parte che tocca la Toscana.

Da dieci mesi, e si potrebbe dire con verità da dieci anni, questo paese, senza dimenticare le sue belle e gloriose tradizioni storiche, è stato animato da un nuovo spirito, che lo ha condotto nella volontà di unirsi nella nazione cogli stati di S. M. L'idea della unione può dirsi invero una manifestazione contro l'Austria, ma non può dirsi un moto irriflessivo verso la Sardegna.

A questo proposito giova rettificare un pregiudizio che sembra molto diffuso in Europa, e che entra come elemento più o meno preponderante nella opinione che i diplomatici si formano dei sentimenti dei toscani.

Un paese, dicono, ricco di tante tradizioni di civiltà, dotato di una storia nobile e bella quant'altra mai, e che è stato sempre altero delle sue tradizioni e della sua storia, non potrebbe senza rammarico lasciarsi assorbire da un altro paese, e perdere di buon animo la sua splendida personalità.

Non negheremo che questo modo di giudicare le cose nostre poteva essere esatto quando fra noi la vita politica si restringèva nel comune, e i comuni italiani posti in un grado di civiltà molto più elevato che quello dei popoli circonvicini, possedevano col monopolio dei commerci e colla perfezione delle industrie le sorgenti della ricchezza mondiale. Ma dal secolo XVI in poi queste condizioni furono cambiate radicalmente. Si formarono in Europa per via di successive aggregazioni stati poderosi e omogenei, fra i quali l'Italia, perchè rimasta divisa, si trovò debole; e perduta per le nuove scoperte la privativa del commercio europeo, fu poi anche impotente a sostenere la concorrenza nelle industrie. Fin d'allora gl' italiani ebbero ad espiare duramente la loro passata superiorità con quattro secoli di dipendenza economica e politica. Non è maraviglia se i toscani al pari degli altri popoli d'Italia hanno cercato in questo doloroso periodo di umillazione alcuna consolazione nelle memorie del passato, e se la servitù presente hanno procurato alleviare col culto delle arti e delle tradizioni di una civiltà raffinata.

Ma questa civiltà medesima doveva renderli più intolleranti della servitù, più ripugnanti alla inferiorità, specialmente quando la servitù assumeva la forma più odiosa, quella proveniente dalla oppressione straniera, quando la inferiorità proveniva non da intrinseche ragioni, ma da prepotenza altrui.

Se vivevano ancora spiriti municipali in Toscana, l'opera de' secoli, l'oppressione austriaca e il malgoverno dei principi li ha mortificati e distrutti.

Allora agli spiriti municipali si è sostituita la più larga e più feconda idea nazionale; e la Toscana in ragione appunto della sua progredita civiltà doveva caldamente abbracciarla e coltivarla. Questo che si chiama nei toscani amore della propria autonomia, è amore di quelle istituzioni che formano la meraviglia dell'Europa, che la Toscana ha posseduto e fatto fruttificare, non perchè stato sovrano e indipendente, ma quantunque stato piccolo è dipendente.

La Toscana ripugnerebbe certamente a lasciarsi assorbire da un paese straniero eterogeneo, che la volesse uguagliare a sè in una condizione di relativa barbarie; ma più la si reputa avanzata nella civiltà, e tenera di questo suo privilegio, e più le si deve supporre l'intelligenza delle condizioni atte a custodire e far valere questa sua dote.

Ora la Toscana al pari degli altri stati d'Italia ha dovuto fare la dolorosa esperienza della poca sicurezza e della sterilità delle buone instituzioni nei piccoli stati; ha veduto nella sua piccolezza una minaccia perpetua alla sua civiltà; e quello che dicesi amore della propria autonomia è divenuto in fatto desiderio d'ingrandirsi e di fortificarsi per propria tutela.

In questo stato di cose, ove poteva la Toscana cercare gli elementi di ordine e di forza consentanei ai suoi bisogni ed alla sua indole?

Essa, nel pieno esercizio e nella larga applicazione dei principii dell'89, dei quali sarà gloria imperitura del primo Napoleone aver diffuso i semi per tutta Europa, e del suo magnanimo successore aver favorito e protetto dovunque la germogliazione e il frutto, si trovava chiusa nella stessa terra coll' Austria nemica di ogni progresso morale e civile nei popoli da lei compressi; col governo della curia romana; col governo di Napoli, che l'Europa civile ha solennemente stigmatizzato come la negazione della civiltà.

L'amore delle sue nobili tradizioni si univa qui coll'istinto della propria conservazione a far cercare alla Toscana l' appoggio di una forza omogenea: questa forza le era data dal suo congiungersi col regno sardo, entrato risolutamente e lealmente nella via della nazionalità e della libertà, onde le era garantita la conservazione delle sue tradizioni, la loro esplicazione e la loro applicazione alla vita civile e politica.

Nell'unione colla Sardegna trovava la Toscana le condizioni d'ordine e di forza che guarentiscono la prosperità interna, il rispetto dall'esterno, assicurando la stabilità delle istituzioni, l'indipendenza della nazione: nella soggezione mediata o immediata dall'Austria riconosceva la Toscana la negazione di queste vitali condizioni dell'essere di un popolo. Ecco in qual modo l'idea dell'unione riusciva ad essere una manifestazione contro l'Austria, mentre era un moto ragionato verso la Sardegna.

Il governo che nasceva in Toscana dopo il 27 di aprile aveva pertanto dalla pubblica opinione un mandato determinato e speciale: liberare il paese dalla soggezione austriaca mediante la guerra; cercare guarentigie alla sicurezza avvenire mediante la unione col regno sardo.

Le soscrizioni dei cittadini, i voti dei municipii, quelli più solenni e meno contestabili dell'assemblea dei rappresentanti, l'attitudine non equivoca della popolazione, tutto è venuto a confermare, se bisogno ve ne fosse, nella sua precisa e indeclinabile determinazione il mandato del governo.

Ora, per quanto grande sia la deferenza che il governo della Toscana professa e sente di dover professare per debito di gratitudine verso il governo dell'imperatore dei francesi e verso il governo di S. M. il Re, tuttavia egli confida che l'uno e l'altro facilmente comprenderanno non essere nei suoi poteri accettare per la Toscana un assetto differente da quello evidentemente voluto dalla popolazione e deliberato dall'assemblea.

Governo e popolo in Toscana dalle replicate assicurazioni contenute negli atti ufficiali e diplomatici del governo francese, hanno dovuto trar la certezza che rimaneva loro libertà pienissima di disporre di sè e che i loro liberi voti sarebbero guarentiti contro ogni intervento straniero.

L'ultima comunicazione dell' E. V. mi trasmetteva le quattro proposizioni dell'Inghilterra per l' assetto definitivo dell' Italia centrale, e faceva sperare che mercè del generoso patrocinio dell'imperatore dei francesi, sortirebbero buon esito.

Secondo quelle proposizioni, e presi gli opportuni concerti col governo delle RR. provincie dell'Emilia, venni nella determinazione di accettare qualunque forma venisse consigliata di nuova votazione col fine di constatare la indole e la veracità dei sentimenti di queste popolazioni. Quando questa forma non fosse prima determinata, stabilii d' accordo col governatore Farini che avremmo scelta la più larga e la più solenne, quella cioè del suffragio universale.

Fra le altre considerazioni che ci determinavano a questa scelta, non ultima, nè meno influente nell' animo nostro era la considerazione che il suffragio universale doveva essere meglio accetto al governo imperiale, siccome quello che è la base delle instituzioni, e il fondamento della legittimità dell' attuale impero francese.

Il tempo dell' applicazione poi ci parve opportunamente indicato dal momento che S. M. il Re convocasse il parlamento nazionale.

V. E. non ignora che fino dal gennaio ultimo caduto, i governi dell'Emilia e della Toscana, promulgato lo statuto e la legge elettorale del regno sardo, prescrissero quindi le operazioni preliminari delle elezioni, determinati ad ordinarne il compimento quando S. M. le intimasse negli stati ereditari ed annessi.

Così facendo, tutto ci confermava nell' opinione di essere nel nostro diritto, poichè avevamo ordinatamente proceduto, dal canto nostro, seguendo la volontà dei popoli da noi amministrati, negli atti di annessione, senza che l'Europa si risolvesse a stringersi in quel congresso, dove si avevano da discutere le nostre sorti. Era tempo di uscire da una incertezza e da un provvisorio pieno d'insidie e di pericoli: il linguaggio della politica imperiale, e principalmente della nota del signor Thouvenel, in data del 31 gennaio, ci confermava in tali giudizi.

Ci parve opportuno pertanto di determinare con un' ultima e risolutiva prova se questi popoli avessero da concorrere alle elezioni del parlamento nazionale; e prescrivemmo col decreto del primo marzo, di cui ebbi l'onore di inviar copia all' E. V., i modi e i termini di una nuova votazione per suffragio universale e scrutinio segreto.

Posteriormente a questi fatti mi pervenivano le comunicazioni dell' E. V. colla esposizione delle idee francesi sulla questione dell' Italia centrale. Considero come debito della lealtà del governo il divulgare quelle idee fra i toscani; e son pago che l' interrogarli che noi facciamo per mezzo del suffragio universale non contraddica al desiderio dell' imperatore, verso del quale i titoli della gratitudine di questa come delle altre popolazioni d' Italia sono molti e grandissimi.

Mentre però mi giova ripetere che il governo toscano non poteva assumere soprra di sè, dirimpetto al mandato assoluto dell' assemblea, lo responsabilità di una risoluzione terminativa, posso guarentire all'E. V. che sarà mantenuta la piena e assoluta libertà del voto, affinchè dall'urna del suffragio universale pura e schietta esca la manifestazione della volontà nazionale.

Potrà l'E. V., se lo crede opportuno, comunicare queste considerazioni al barone di Talleyrand, e farne quell' uso che riputerà migliore.

Gradisca, Eccellenza, le assicurazioni della mia distintissima considerazione.

B. RICASOLI.

LA RELIGIONE ED IL DIRITTO DIVINO

La nota del conte Cavour del 29 di febbraio non poteva piacere all'*Armonia*; ma non poteva neppur esser dall' *Armonia* confutata, tanto evidenti sono le ragioni in essa esposte a difesa della politica governativa.

Che fa l' *Armonia*? Piglia una frase della nota e ci tesse sopra una tela di ingiurie, di falsità e di spropositi.

Il conte Cavour ha osservato con molta aggiustatezza che il ristabilimento d' uno stato autonomo in Toscana non presenta alcun vantaggio, che un trono circondato da istituzioni liberali, e che non avesse per appoggio nè il principio della legittimità, nè quello del voto popolare, sarebbe senza radice e senza sostegno e combattuto ad oltranza dal partito ultraconservatore e da quella frazione del partito clericale che *confonde gl'interessi della religione con quelli del diritto divino.*

Che v'ha in ciò che non sia logico e ragionevole?

Ma l'*Armonia* voleva ad ogni costo fare un *primo Torino* intorno alla nota. Detto fatto: si grida che il conte Cavour accusa Pio IX di confondere gl'interessi della religione con quelli del diritto divino, quasi che la religione ed il diritto divino fossero cose separate.

Sissignori, cose separate: il diritto divino ossia il principio della legittimità non ha che fare colla religione.

---

che la nipote che in poco tempo perdette il lume della ragione. Ciò che avvenisse dopo lo deciderà il tribunale. Ma il fatto è che, usciti di là s'abbatterono in gente che prese sospetto di loro, tanto più che la fanciulla ubbriaca andava lamentandosi. Avvenne che nel far un movimento in fretta cadesse ad uno di questi gioielli il cappello che si teneva in capo, e scoprisse agli insospettiti astanti la chierica traditora. Detto fatto, furono inviati alla questura.

Il giorno dopo si sente che la questura li avea lasciati andare. Malcontento generale, inchieste da ogni parte; innocenza... concordato.... La sera L' *Uomo di pietra* stampa il suo articolo: *Due Galeotti per la barca di San Pietro*, e il giorno dopo ecco cosa si legge sulla *Gazzetta di Milano*: « Per quella qualsiasi analogia di iniziale e di condizione fra i sottoscritti e le persone designate nell'articolo due nuovi Galeotti per le barca di S. Pietro, i sottoscritti dichiarano di essere al tutto innocenti delle enormezze esposte in quell' articole e di essere disposti a constatare la propria innocenza col giudizio delle competenti autorità. — Sacerdote Giuseppe e Stefano fratelli Canziani.

Lo credereste? Nel giornale ufficiale dello stesso giorno 5 marzo — *La Lombardia* — stava stampato: Stamane furono tradotti al criminale i due sacerdoti fratelli Canziani imputati di turpe delitto.

Come sta la cosa? Ecco qua. Pare che la fanciulla esaminata in questura abbia deposto in favore de' suoi amabili *zietti*, i quali messi in libertà su quella testimonianza, e non pensando a nuovi pericoli, con una sfrontatezza degna soltanto di simili serpenti, stamparono sulla Gazzetta quella giustificazione. Se non che essendo nato il dubbio a un consigliere del criminale, che la cosa non fosse tanto liscia, fe' richiamar la fanciulla, che messa alle strette, sembra raccontasse la sua storia; e i due allocchi che si tenevan già sicuri furono ammanettati una seconda volta, ed ora stanno aspettando che giustizia si faccia. Se saranno innocenti lo diremo poi fra cinque o sei mesi.

Il bell'esempio di virtù sacerdotale è venuto in buon punto a snebbiare la faccia de' miei concittadini — e un po' anche la mia, se volete — impensierita dal più grave incarco, che uomo libero debba avere in questi giorni: le elezioni pel parlamento.

Verrà tempo ch'io vi darò la cronaca dei circoli elettorali, e fra il molto buono che c'è in fondo, vi assicuro che ci troverete una parte saporita. Un socio domanda la parola, il presidente gliela concede. L'altro si leva e fa la proposta che si possa fumare. — Dove? in parlamento? — No qui, giacchè io pranzo tardi, e non ho ancor fatto la mia fumatina. — La si servi. — Vuol un sigaro? — Ne ho, grazie. — Ma i miei sono Cavour vecchi. — Ah! se sono Cavour accetto! —

Per ora dunque non vi toccherò che della guerra combattuta per la candidatura e contro la candidatura di Carlo Cattaneo. Ah se ne sono dette delle ragioni e degli spropositi! E tra questi, quello che si ripete di più è che Cattaneo voglia le cento *repubblichette del medio evo*. Non entro in questione, perchè dovrei saltar la sbarra ed entrerei nel campo, sul cui limitare sta scritto: Qui non entrano che persone d'ufficio. Può darsi ch'io sia per Cattaneo, può darsi ch'io sia contro Cattaneo; ma non sarò mai davvero per chi mi viene a contare delle sue cento repubblichette.

Sulle idee *transeat*; uno crede di pensar giusto pensando bianco; l'altro crede di far lo stesso pensando rosso; non c'è che Dio che lo sappia appuntino. Ma sull'arte oratoria di certi signori, tutti dal più al meno siamo giudici competenti. Ah, che lingua! mio Dio che lingua! Nel numero grande di chi ha la mania del: Domando la parola, se ne senton di quelli che farebbero venir la pelle d'oca a un...Mohicano. Per l'onor nazionale io spero che d'ora innanzi si penserà a far sì che quest'Italia — la quale a dispetto di Metternich pare si vada delineando anche politicamente sulla faccia del globo — non resti per molto tempo ancora un seconda edizione della torre di Babele. Mi ricordo, su questo proposito d'un certo toscano vicino a me alla tavola d'un albergo di Cuneo. Venuto al *dessert*, disse al cameriere: — Oh bel giovine, portami un coltello, un po' delle vostre castagne e una pera. — Il bel giovine lo squadrò, sorridendo e non si moveva. — Chè! Non avete castagne forse a Cuneo? Non avete pere? — *Oh sì ch'an avouma* — risponde sorridendo più gustosamente il cameriere. — Ebbene, se n'avouma, recane tosto, e sbrigati. — Umh! — fece il bel giovine — E titubando usci.

Io avevo fiutato il quiproquo, ma non dissi nulla per godere intera la scena.

Infatti, dopo dieci buoni minuti, eccoti il cameriere con un piatto su cui stava un coltello, poche cartagne e un bel ciottolo rotondo da selciato. Il toscano che si vede posar dinnanzi un sasso invece d'una *burè* o d'una *sangermana* gli spalanca gli occhi in viso e gli dà sulla voce: — O che mi burli, monello? — *L' a pa dime chiel d' porteie una pera?* — E codesta è una pera?! Quest'è un ghiaiotto a casa mia e non una pera. — *A casa d' chiel*

Ne volete la prova? È che fra gli avversari del diritto divino e difensori della sovranità popolare vi hanno molti scrittori cattolici, e cardinali e santi. E non furono i gesuiti che propugnarono in Europa or sono tre secoli, per loro buone ragioni, il principio della sovranità popolare? Ed il papa non si arrogava il diritto di detronizzare i principi? Che era questo diritto senonchè una negazione della legittimità? Poteva il papa credersi superiore al diritto divino, o violarlo?

L'*Armonia* non sa quel che si dica: a noi pare ch'essa scherzi: la qual cosa fa dubitare della sincerità delle lagrime che spande per le nequizie della rivoluzione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Onorificenza. — Annunziamo con senso di patria compiacenza l'elezione del nostro signor barone senatore Plana, presidente della regia Accademia delle scienze, a membro straniero dell'Istituto di Francia, testè seguita nell'ultima seduta di quella dotta ed autorevole Accademia. Ci scrivono da Parigi che tra i candidati si contavano parecchi dei più bei nomi della dotta Europa, e che l'elezione del signor Plana seguì a grandissima maggioranza di suffragi.

L'illustre nipote del sommo Lagrange, dopo aver contribuito al progresso delle scienze con tanti variati lavori di alta analisi, che lo raccomanderanno alla più tarda posterità, deve essere lieto di vedersi annoverato tra gli otto sapienti, estranei alla Francia, più benemeriti delle scienze esatte.

Sono parecchi anni che le primarie accademie d'Europa contano il nostro gran geometra tra i loro corrispondenti, e che una delle regioni della luna va fregiata del nome di Plana.

Iddio continui a tener desta e viva una sì bella intelligenza, pel decoro della comune patria, e pel progresso della scienza, al quale il dotto ottuagenario non cessa di lavorare indefessamente coll'attività e coll'amore di un giovane. Il barone Giovanni Plana è nato in Voghera nel novembre dell'anno 1781, nel quale il celebre P. Beccaria da Mondovì chiuse gli occhi alla luce del giorno.

G. F. B.

Vapori nazionali. — Leggiamo nel *Corriere mercantile* di Genova dell'8:

« Le amministrazioni dei vapori nazionali delle società Rubattino e Zucoli, annunziano per domani un viaggio speciale a Livorno per trasportare *gratis*, andata e ritorno, i toscani residenti in Genova che vogliono intervenire alla votazione del plebiscito.

Lode ad entrambe.

NOTIZIE POLITICHE

Nelle città, ne' villaggi e ne' più piccoli paesi della Toscana e delle province dell'Emilia si è manifestato lo slancio più intenso per la grande manifestazione, che que' popoli sono chiamati a compiere domenica prossima.

Quest'entusiasmo per la causa dell'annessione si rivela in mille modi, e siamo certi che la notizia di difficoltà diplomatiche sorte imprevedutamente, contribuisce non poco ad accendere viepiù gli animi, poichè è nella natura de' popoli e sopratutto degl'italiani di opporre resistenza agli ostacoli che giudicano suscitati contro l'esercizio de' loro diritti. Quantunque in questo caso non iscompagnino la fermezza nei loro propositi dalla riconoscenza alla Francia, eglino sono tuttavia tanto più risoluti ne' loro voti, quanto più reputano necessario di convincerne la potenza che tengono in pregio.

Noi non abbiamo ombra di dubbio riguardo al risultato della votazione: l'annessione otterrà una maggioranza notevole, e l'espressione della volontà de' popoli sarà legge pel nostro governo.

Il primo ministro di S. M. il Re l'ha detto: Non potremmo, quand'anche volessimo, seguir il consiglio di non unire la Toscana, perchè la forza delle cose è più potente della nostra volontà.

Ma l'imperatore Napoleone non trovasi esso pure in condizioni poco diverse? Trattasi di sostituire, non diciamo il Piemonte all'Austria, ma l'Italia all'Austria, trattasi di far un regno forte che sia garante all'Europa dell'interna quiete. Non è ciò conforme all'interesse ed alla politica della Francia?

L'imperatore Napoleone non pensa a disfare la sua politica in Italia, non ritorna a' patti insostenibili di Villafranca, come pretendono alcuni pubblicisti: ciò non è possibile, e noi consideriamo questa impossibilità come arra della buona armonia de' due governi alleati.

Nelle Romagne correva voce che il governo pontificio pensasse ad ordinare alle sue truppe di attaccare prima del giorno del plebiscito. Ciò proverebbe che quel governo prevede il voto delle popolazioni, o desidera di suscitare nuovi disordini e forse anco de' movimenti insurrezionali in qualche parte ancora soggetta al suo dominio, sperando di avere più probabilità di assestare le sue cose accrescendo le complicazioni, anzichè aderendo a' consigli di Francia, d'Inghilterra e del Piemonte.

Ma crediamo che le voci d'un probabile ed imminente attacco siano state ingenerate dalla notizia che le soldatesche pontificie avevano avuto ordine di muoversi da Pesaro. Non conoscendosi la direzione ch'era stata ad esse indicata, si poteva supporre che dovessero recarsi alla Cattolica.

La seguente lettera da Rimini spiega la cosa:

Rimini, 7 marzo.

Continuano, in Ancona e in Jesi, ove sono giunte di fresco due compagnie di svizzeri da Perugia, l'agitazione e le manifestazioni. — In Ancona, in seguito ad invito fatto ai possidenti con istampa anonima di non pagare le tasse prediali e comunali, si era ottenuto che i possidenti si astenessero dal pagamento. Si sa che in tutto il giorno 5 la cassa aveva ritirati soli scudi 300. Oggi sapremo se questa gravissima dimostrazione continua. Vi è stato in conseguenza consiglio militare presieduto dal generale Kalbermaten. Si è risoluto di agire energicamente in ogni caso contro la città, e di resistere ad assalti esterni se avvenissero. Da Pesaro è ormai partito tutto l'equipaggio della truppa, comprese le munizioni e le bagaglie degli uffiziali e del delegato.

Queste notizie ci fanno credere che il governo pontificio se ha la voglia non ha però la forza di attaccare le Romagne, avendo troppo da fare a contenere i popoli che tiene ancora soggetti.

Ci viene annunziato che i governatori di Ciamberì, di Annecy e di Nizza stanno per pubblicare un proclama alle loro province, nel senso della nota del conte Cavour, che abbiamo inserita nel foglio precedente.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 7 marzo 1860.

Da due giorni la pubblica opinione, sufficientemente istrutta sulle conseguenze che ponno aver le parole del discorso imperiale, comincia a rivolgersi d'altra parte. Non si fanno dappertutto che de' commenti sulla significazione precisa delle due note circolari del conte Cavour agli agenti diplomatici del Piemonte. Due spiegazioni si danno, entrambe più o meno giustificate dai fatti. Secondo gli uni, il conte Cavour, temendo sul serio la partenza delle truppe francesi, si sarebbe affrettato a sollevare la quistione veneziana, che è gravida di tempeste, mettendosi in grado di farla scoppiare al più presto. In questo caso, l'entrata degli austriaci in Lombardia costringerebbe la Francia ad accorrere in difesa della sua recente conquista. Questa spiegazione trova un elemento di conferma nella notizia data dalla *Perseveranza* di un movimento retrogrado delle truppe francesi. Altri dicono che questa nuova campagna diplomatica, che s'impegna di un modo sì vivo, è fatta d'accordo colla Francia e l'Inghilterra. Ciò che può dar qualche peso a questa asserzione è l'articolo *comunicato* della *Nazione* di Firenze, colla data del 28 febbraio, che annuncia il voto d'annessione per mezzo del suffragio universale, come una concessione fatta *alle potenze occidentali*, che l'hanno proposto. Gli è certo che questo articolo, le di cui parole debbono essere state pesate, chiarisce abbastanza la vera situazione degli affari. Io continuo a credere, frattanto, che la politica francese non va più in là, in questo momento, del *lasciar* fare.

Questa politica di conciliazione apparente ha di già portato i suoi frutti, poichè si conferma la voce che l'Austria abbia dichiarato ch'essa non era direttamente interessata a impedir l'annessione della Savoia alla Francia, e che non farebbe alcuna protesta contro la medesima. È ben naturale che l'Austria non lasci sfuggire questa occasione per far pagare al Piemonte e all'Inghilterra il suo rancore per la guerra d'Italia. I giornali tedeschi mordono piacevolmente l'Inghilterra per il suo rispetto tardivo verso i trattati del 1815.

Vi avevo già detto che l'agitazione parlamentare degli inglesi su questa quistione era appena sul suo cominciare. Si vede in effetto che in ogni discussione si rincalorisce sempre più il dibattimento. Ma è pur facile il vedere, per mezzo dei giornali, che l'opinione pubblica non divide questa eccitazione. La politica del signor Bright è quella della massa del popolo inglese, e l'opinione di questa massa peserà sul parlamento. Abbiamo dunque per il momento cattivo umore dell'Inghilterra e compiacimento dell'Austria, come i soli segni che si manifestano della coalizione europea contro l'annessione della Savoia. La qual cosa impone per fermo al Piemonte una condotta assai prudente.

— —

Il *Corriere dell'Emilia* dell'8 scrive:

Ci si assicura che l'ex-duca di Modena, tenendo giorni sono a Bassano un'allocuzione ai pochi soldati rimasti a lui fedeli, prometteva loro di tornare fra un mese alla capitale. A tal proposito ci corre a mente il proverbio: Il promettere è facile, l'attenere è difficile.

— Scrivono da Parigi, 5 corr., al *Nord*:

Il conte Arese è ritornato ieri mattina a Torino e venne immediatamente ricevuto dal re Vittorio Emanuele, al quale egli rese conto della nuova missione, della quale era stato incaricato dall'imperatore dei francesi. I negoziati continuano tra i due sovrani nei termini della più grande cordialità, malgrado le asserzioni dei giornali che vorrebbero far credere a dissidenze tra i due governi; i fatti mi daranno ragione.

Si parla di una nota che sarebbe stata spedita sabbato dal signor di Thouvenel al barone di Talleyrand, nella quale sarebbero esposte le idee del gabinetto delle Tuileries rispetto alle votazioni che stanno per farsi nella Toscana e nell'Emilia. Il governo francese non fa alcuna opposizione al voto a suffragio universale che avrà, voi potete esserne certo, un risultato favorevole all'annessione al Piemonte. L'imperatore dei francesi non potrebbe non riconoscere una simile manifestazione della volontà nazionale in Italia.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 8 marzo, sera.

(Ritardato)

La *Patrie* crede sapere che il Piemonte ha mostrato, circa alla quistione della Savoia, quelle disposizioni concilianti che potevansi aspettare da un paese, il quale deve il suo ingrandimento alla Francia.

Parigi, 9 marzo, mattina.

Il *Moniteur* pubblica il rendiconto della Banca di Francia. L'aumento del numerario è di 4 1|2 milioni. Il portafogli è diminuito di milioni 28 8|5.

Londra, 9. Lord J. Russell deporrà documenti relativi alla quistione della Savoia, tranne le lettere private di Cowley.

Il sig. Byng propone l'indirizzo alla regina, ringraziandola del trattato colla Francia.

Varii oratori parlano pro e contro.

Il sig. Tempest propone di non approvare il trattato prima che le intenzioni dell'imperatore su Savoia e Nizza sieno conosciute.

Segue una breve discussione sull'emendamento, la quale continuerà questa sera.

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.

9 *marzo* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.		in liquid.
1849 5 0|0 1 genn.	Matt.	79 80	— —
Certif. 4|10 1 genn.	Matt.	79 75	— —
Id. 5|10 id.	Matt.	— —	79 80 30 apr.
1851 5 0|0 1 dic.	Matt.	83 60	— —

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	215	214
Franc. s. M.	215 1|4	214 1|4
Lione	99 80	99 25
Londra	25 07 1|2	24 90
Milano		
Parigi	99 80	99 25
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	4 1|2 0|0	

CORSO DELLE MONETE — Oro	compra	vendita
Doppia da 20	20	20 02
Id. di Savoia	28 50	28 55
Id. di Genova	78 80	78 95
Aggio Scudi vecchi		40 50 0|0
Id. Carlo X		5 » 0|0
Id. nuovi		» 75 0|0

---

i sai nen, ma a nostra ca a l'è una pera.

Il poverino era andato a cercarla fin nel letto del torrente. Il più bello si fu quando il cameriere da Cuneo si credette in dovere di dare al signor di Toscana una piccola lezione di lingua. — Ah lei — soggiunse cercando questa volta di parlar italiano — lei voleva forse un *prusso*, un *pero?* Se l'avesse detto un pero avrei capito...... ma una pera!! — E parve soggiungere fra sè, convinto d'aver tutte le ragioni — Da quando in qua i *prussi* sono diventati di sesso femminile?

Mentre nei concerti si sbadiglia, nei circoli si combatte, nei caffè si spolitica, nei teatri si ride, dappertutto si discute, si opera, si pensa, si dispensa e sopratutto si aspetta, pare che in certi uffici si maledica un po' dei superiori. Forse la cosa è naturale. Finchè certi superiori servivano l'amato I. R. governo sonavan d'accordo tutti, e andavano necessariamente bene. Ma adesso che servono l'amato R. governo stonano maledettamente e fanno guaire gli inferiori che hanno buon orecchio. Aggiungi le ambizioni smosse e non postate, le memorie del passato risuscitate, le invidie, le ire burocratiche forse più tremende delle mediche che sono più tremende di tutte. Ed è bene che la stampa — quando può farlo senza romper le impannate delle finestre per guardar nei sacri penetrali — metta un po' in luce questi malcontenti e questi usi di *autrefois* e questi abusi d'oggidì.

Che Dio m'aiuti però, non vogliate giudicare da questi esempi la maggioranza dei nostri impiegati. Neppur quattro fiori non fanno ghirlanda, nè cinque rondini primavera.

Sappiate dunque come presso l'ufficio censuario avvenisse che in una seduta, nella quale proponevasi l'avanzamento o l'aumento di soldo a due impiegati subalterni, un membro del collegio credette di opporvisi energicamente, perchè?.... Ve lo do in cento..... ve lo do in mille.... — Perchè lo stesso giorno che gli II. RR. soldati, quasi vincitori di Magenta, *facevan le gambette* da Milano, essi erano entrati nella sala dov'era appeso il mostaccio dell'allora amato imperatore Francesco Giuseppe e, strappatolo inurbanamente dalla parete con parole indegne, v'avean sostituito il ritratto dell'amatissimo re Vittorio Emanuele.

Chi volesse più esatte informazioni in proposito sa dove sto di casa. Ho dei famosi cigari Vevey, Ormond.

È bello poi udirli quando arriva la nomina o la promozione di qualche ex-volontario.

— Che cosa dobbiamo farne noi di questi disutili? Se domani viene un serra serra, lascian qui il sacco e la corda, e se ne vanno di nuovo a cercarsi una buona palla che li metta a loro posto. Sarebbe meglio che il governo non ce ne mandasse più di questi imbrogli su cui non si può mai contare da un giorno all'altro. Giovani posati e dabbene non ne mancano, per Dio!

Se i volontari passati e futuri fossero uomini da scoraggiarsi, non dimanderei loro se hanno capita la solfa!

Così chi sale — non è una cosa nuova che dico; è soltanto una cosa fresca — così chi sale adesso è colui che sa mettersi in vista. Sulla *Gazzetta di Milano* — per esempio — si legge dell'offerta di un signore, la quale ha tutta l'aria di essere una buona e generosa azione. Egli dà una casa in una delle contrade che andranno a sparire dinanzi alla cattedrale, al prezzo di stima, e su tal prezzo dispone 1000 franchi per due opere di beneficenza.

Che hai dunque a ridere, cronista parabolano? Nulla su ciò. Quel signore qui si mostra non solo buon cittadino, ma uomo di cuore. Ma allora perchè, in nome di Dio, sotto il cessato governo, domandò egli con santa sollecitudine di essere nominato sequestratario amministratore delle sostanze dei poveri profughi, mentre tutti i buoni cittadini d'allora, mentre gli uomini di cuore d'allora si rifiutavano, spaventati solo d'essere stati scelti all'odioso ufficio?

Lettrici. Io vi ho nascosto finora un orribile dubbio che mi agita il cuore scrivendo questa cronaca: fra le voci gravissime che circolano in questi giorni, fra le preoccupazioni della politica, fra l'incertezza del nostro avvenire io mi sentivo quasi a ogni tratto sfuggir la penna di mano, e stringere il cuore come da un senso di vergogna. Temevo e temo che leggendo le mie storielle voi, alle quali di preferenza mi rivolgo, non m'abbiate a credere il più spensierato, il più leggero fra gli uomini. Queste parole ve le dico sul serio. So che una scusa non chiesta si fa accusa, ma vi scongiuro, non fate di me quel giudizio. Se non sono un uomo arcigno, so essere a tempo un uomo serio. M'hanno chiesto una cronaca leggera, leggerissima per riposar l'animo dalla politica che mi sta disopra. Lo scopo era bello..... riposarvi l'animo!! Chi non avrebbe accettato? Ma se vi ripetessi che appena finito di sgorbiar queste linee io ridivento più grave di un Catone, più ambizioso di un Cesare, più cittadino d'un Robespierre, se vi dicessi infine che..... zitto! non ditelo ad alcuno..... chiudete la porta..... ch'io aspiro ad una candidatura, mi credereste?

Chi vota per il no, alzi una mano.

6 Marzo. CLETTO ARRIGHI.

10 fr. la boccetta

L'ANTI-GOUTTEUX GENEVOIX

5 fr. la 1|2 bocc.

(OLIO PURO DI CASTAGNE D'INDIA)

L'**Antigottoso Genevoix** *è il rimedio* **esterno** *per eccellenza della gotta, dei reumatismi e delle nevralgie.*

L'**Olio di Castagne d'India** non è un revulsivo; la sua applicazione non cagiona nè bulbe, nè eruzione di pustole; esso agisce solamente come *calmante* e *dissolvente:* distrugge il dolore senza portare alcuno sconcerto violento nell'elemento gottoso; esso non cagiona nè gotta rientrata, nè accidenti degli organi interni; sovente allontana gli accessi o li rende molto benigni, ove si abbia la precauzione di prevenirli alle epoche rimarcate con una unzione quotidiana d'Olio sopra le articolazioni ordinariamente affette.

« L'Olio estratto di Castagne d'India è stato vantato da molti anni contro la *gotta* e il *reumatismo.* Il sig. Genevoix, farmacista a Parigi, ne ha regolarizzata la preparazione e l'uso.

(Bouchardat, *Annuaire de thérapeutique* 1848, p. 91).

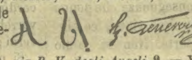
« Nei due soli casi dove noi abbiamo tentato l'impiego di quest'Olio, abbiamo visto sparire il dolore senza avere subito alcun aggravio.

« Quest'Olio medicinale ci sembra avere un valore terapeutico reale. D. Debout.

(Bull. gén. de thérap., p. 217, 15 sept. 1858.)

Ecco il nome di alcuni medici che prescrivono ai loro clienti o che adoperano per essi stessi l'**Olio di castagne d'India**; essi sono i signori dottori Carlo Masson, Louvel, Debout, Clément, Dequevauvillers, Grégoire, Colon, Marchal, Roch, Bérard, Zarkowski, Dezauche, Dufresnois, Declat de Neboud, Maugendre, Sardaillon, Nivert, Labrune, Dubreuil, Chanet, Everts, Noël, Rozier, Petit, Monod, Cerise, Pinel neveu, de Romilly, ecc. ecc.

Ciascuna boccetta porta da una parte le lettere **MG.**, e dall'altra i caratteri stenografici:



farmacista, 14, rue des Beaux-Arts, Parigi.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano* Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

VINO del Dottore D'ANDURAN

per la cura della GOTTA *e dei* REUMATISMI *acuti e cronici.*

Sono molti anni che questa preparazione è impiegata per la *gotta* e il *reumatismo*, ed un gran numero di osservazioni hanno reso testimonianza dell'efficacia di tale rimedio, ed hanno constatata la sua azione così sicura come il *solfato di chinino* nelle febbri intermittenti. Questo vino preparato col *colchico* raccolto in autunno, e scelto convenientemente, agisce come diuretico, purgativo, sudorifero, antispasmodico e sedativo del cuore. Spesso questi diversi fenomeni compariscono simultaneamente, altre volte separatamente. Ma qualunque sia l'uno o l'altro di tali fenomeni che si manifestano, il medicamento agisce sempre con eguale efficacia.

Il colchico agisce ordinariamente come purgativo, e basta tre o quattro evacuazioni perchè i dolori più atroci scompariscano. — Un'istruzione va unita ad ogni boccetta, il cui prezzo è di **fr. 12.** — Agente commissionario in Italia, **D. Mondo,** Torino, *via B. V. degli Angeli,* 9. — Vendesi: *Torino,* da Bonzani e da Depanis; *Novara,* Caccia; *Vercelli,* Berteletti. *Alessandria,* Basilio; *Piacenza,* Varesi; *Modena,* farmacia S. Geminiano; *Bologna,* Verati; *Milano,* Zanetti; *Genova,* Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

DROGHERIA

ALBERTI e MUSSO

successori **G. B. Staccione**

sull'angolo delle vie Milano e Corte d'appello, trovasi Guano vero del Perù, Trifoglio, Erba Maggienga e Medica, Riste e Saponi d'ogni qualità.

MALATTIE dei CAPELLI

La *Presse Scientifique*, il *Courrier Médical*, la *Revue des Sciences*, ecc. hanno registrati recentemente i rimarchevoli risultati ottenuti dall'impiego della **Vitalina Steck** contro le *calvizie antiquate*, le *alopezie persistenti* e *premature*, l'*indebolimento e la caduta ostinata della capigliatura,* **ribelli ad ogni trattamento.**

I signori dottori Langlois, G.-A. Christophe, Baudard, Mailbat, Dupuy, Letellier, Montfray, Th. Varin, Henreich, Durand, ecc., membri della facoltà di medicina di Parigi, di Montpellier e di Strasburgo, hanno constatato nei loro rapporti: 1° Che la **Vitalina Steck** era dotata di una azione revivificante, *prontissima* sulle bulbe pelifere, di cui risveglia l'attività paralizzata o indebolita; 2° Che il suo impiego facilissimo in ogni stagione non offre pericolo, non contenendo la sua composizione alcun principio alterante, come lo hanno provato molte analisi chimiche. **Nessun' altra preparazione ha ottenuto suffragi medici così numerosi e così concludenti come la Vitalina Steck.**— La boccetta fr. **20** coll'istruzione. — Parigi, **Profumeria Normale**, 39, boulevard de Sebastopoli. — Nota. *Ciascuna boccetta è sempre ricoperta dal timbro imperiale francese e da una marca di fabbrica speciale depositata, a scanso di contraffazioni.* — Deposito centrale in Italia presso l'Agenzia **D. Mondo**, *Torino, via B. V. degli Angeli,* 9.

Uno dei rami più interessanti della SCIENZA MEDICA messo alla portata

DI OGNI CETO DI PERSONE

Trattato pratico delle malattie urinarie e di tutte le malattie relative sì all'uomo che alla donna

7.ª edizione. - Un vol. di **900** *pag. adorno di* **314** *figure d'anatomia* per il dott. **JOZAN** prof. di Patologia uro-genitale, via Rivoli, 182, Parigi.

Malattie contagiose, Ristringimenti, catarro ni vescica, calcoli, pietra, sterilità, debolezza, conseguenze di eccessi, perdite, malattie delle donne, cura, igiene, preservativi, ec.

Prezzo: **6** e **6 50** franco per la posta.

Dello stesso Autore **Di una causa frequente e poco conosciuta**

DI SFINIMENTO PRECOCE

Quest'opera, che contiene le cause, i sintomi, le complicazioni, il procedimento e la cura di tale insidiosa malattia, è preceduta da considerazioni generali sull'educazione della gioventù, sulla generazione nella specie umana e sul problema della popolazione, con osservazioni di guarigione, 1 vol. di 600 pag.- Prezzo **6** fr.; franco per la posta **6** fr. **50** c. —Gli **ammalati** possono **curarsi da se stessi**, e far preparare i rimedi dal loro **farmacista**. — **CURE, CONSULTI** da mezzogiorno a 2 ore, e **per corrispondenza** (*affrancare*). D.re **Jozan**, via di Rivoli, 182. — Le due opere in francese si trovano presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli, 9*, e sono spedite franco contro vaglia postale.

IL FORAGGIO RISTORATORE RAREY

ha la virtù particolare di migliorare l'appetito, la digestione, la costituzione, i muscoli e l'energia dei Cavalli e Bestiami che lasciano da desiderare, e di accrescere il loro valore in poco tempo del 30 per cento. La superiorità della razza dei cavalli e bestiami inglesi deve molto a tale foraggio.

Certificati. Un'analisi chimica ha dimostrato che il *Foraggio ristoratore Rarey* risponde perfettamente ai principii fisiologici della chimica e che il suo impiego contribuirà non solo ad accrescere la prosperità energica dei Cavalli e dei Bestiami, ma eziandio ad allontanare e prevenire molte delle loro malattie. Questo foraggio offre importanti vantaggi ed io posso raccomandarlo sotto tutti i rapporti agli allevatori. — Jean Hellière, dott. med. e prof. di chimica, presidente dell'Istituto imperiale di chimica patologica, professore all'Università, ecc.

Certificato del sig. Montprince, intendente delle scuderie dell'Università e delle scuole d'Artiglieria e del Genio. Da lungo tempo io ho impiegato il *Foraggio ristoratore Rarey* con molto successo, e posso caldamente raccomandarlo. Esso migliora sensibilmente le funzioni, la salute, l'energia perseverante e la bellezza dei Cavalli, e nulla lascia da desiderare. Montprince.

La mia esperienza sulle virtù del *Foraggio Rarey* è delle più soddisfacenti. Io ne ho nutrito un cavallo che era così dimagrito e in uno stato miserabile, con perdita di appetito e di energia che aveva l'apparenza di un animale consunto. Dopo alcune settimane dell'impiego di questo salutare foraggio si è rimesso perfettamente e l'ho venduto ad un prezzo assai elevato. — Thompson, *scudiere e maestro d'equitazione decorato della gran medaglia d'oro.*

Rarey e C.. Regent's Quadrant, 77, a Londra.

In scatole a fr. 9 50, fr. 18; in barili di circa 450 razioni fr. 85; e i barili di circa 1000 razioni fr. 170, o 17 centesimi per ogni razione che contiene di più e un miglior nutrimento che altrettanta avena. È dunque un benefizio per gli animali ed un'economia pei loro proprietari. — Le spese di trasporto sono moderate. — *(Affrancare).*

PRODOTTI di LAURENT

approvati dall'Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI **stomatici epurgativi** manipolati coll'estratto di Rabarbaro composto, adoperati col più gran vantaggio nei *mali di stomaco, digestioni lente, imbarazzi viscerali, stitichezza, congestioni sanguigne, ecc.* Essi purgano blandamente, senza coliche, e promuovono l'appetito.

CONFETTI di **Colchico** stupendo specifico contro la *podagra* e i *reumatismi.* I professori **Trousseau** e **Bidoux** nel loro *Trattato di terapeutica* provano che l'azione del Colchico è altrettanto efficace contro le dette affezioni quanto quella del Solfato di Chinino nelle febbri intermittenti, e questi confetti hanno per base il miglior preparato di detta pianta.

CONFETTI **pettorali**, composti dei principii concentrati del ***Sciroppo di polmone di vitello*** della farmacopea fortemente carico delle sostanze dolcificanti e bechiche, sono il migliore pettorale che si conosca, ed adoperansi col più gran successo in tutte le *irritazioni di petto* e dei *bronchi, catarri polmonari, tosse, infreddature, bronchite, grippe.*

CONFETTI **astringenti alla Ratamà.** Essi hanno per base l'estratto acquoso di Ratamà. Ottenuti nel vuoto è considerato da tutti i medici come il più energico di tutti gli astringenti vegetali. Si adoperano col più gran successo nelle emorragie (*perdite di sangue*) di ogni sorta, dissenterie, diarree croniche, sputi di sangue, flussi bianchi, scoli determinati da catarri cronici dell'utero, della vagina e dell'uretra.

Tutti i confetti di Laurent *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un' etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9, Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairola; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas; *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti. (1)

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna, ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nello nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è soprattutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio.*

Agente generale negli Stati Sardi D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero Rob del Boyveau-Laffecteur vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria, *Basilio;* Annecy, *Garnier;* Aosta, *Gallesio;* Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti;* Chambéry, *Dumas e Comp.;* Chiavari, *Devoto;* Cuneo, *Cairola, Forneris;* Genova, *Bruzza*; Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi;* Mortara, *Sartorio, Morelli;* Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas, Verany;* Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti;* Pallanza, *Franzi;* Santhià, *Aimonino*; Savona, *Albenga;* Saluzzo, *Bongiovanni;* Sassari, *Solinas;* Savigliano, *Calondra;* Torino, *Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis*; Voghera, *Ferrari*.

CONFETTI DI GÉLIS e CONTÉ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINA DI PARIGI.

I **confetti** di *lattato di ferro* di **Gélis e Conté**, i quali permettono d'amministrare il ferro nel modo più efficace ed aggradevole, sono stati approvati dall'Accademia di medicina, in seguito a numerose esperienze fatte da una commissione composta dei signori **Professori di clinica Bouillaud, Fouquier** e **Bally**, Presidente dall' Accademia.

Il loro rapporto prova l'efficacia costante di questa preparazione e la sua superiorità sopra tutti gli altri ferruginosi. Quattordici anni d'esperienza e pratica ne hanno confermati i vantaggi, ed essa viene adoprata tutti i dì dai medici, contro le **Clorosi** (*colori pallidi*), l'**Anemia** (*debolezza di temperamento*), e **Leucorrea** (*flusso bianco*), ec., ed in tutti i casi in cui il sangue impoverito ha bisogno di elementi riparatori.

I veri **confetti di Gélis e Conté** *si vendono solamente in scatole quadrate, ricoperte da un' etichetta ed un invoglio inimitabili a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa egualmente inimitabile, firmata dal Sig.* Labélonye, depositario gen. in Parigi (rue Bourbon-Villeneuve, 19). Ogni scatola è accompagnata da un' istruzione *in italiano* e altra *in Francese*, col bollo governativo sulla firma degl' Inventori.

Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, num. 9, Torino.

Trovasi nelle farmacie di: *Torino*, Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello; Bonzani, via Doragrossa, 19; *Alessandria*, Basilio; *Aosta*, Galesio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Cagliari*, Cugusi; *Casalnovo*, Beica; *Casale*, Oglietti; *Chambéry*, H. Julien e C.; *Cuneo*, Cairola; *Domodossola*, Samonini; *Genova*, Bruzza e De Negri; *Mortara*, Sartorio; *Mondovì-Piazza*, F. Vassallo; *Nizza*, Musso e Dalmas; *Novara*, Caccia; *Novi*, Palissarolo; *Pallanza*, Franzi; *Savigliano*, Calandra; *Santhià*, Aimonino; *Sassari*, Solinas; *Sartirana*, Novaretti; *Savona*, Albenga; *Vercelli*, Berteletti.

HUILE DE FOIE DE MORUE NATURELLE ET PURE DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di Berthé, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page 281).*

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome 18 et 49).*

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé.** — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

Prezzo: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali afrmacie d'Italia.

PILULES FERRUGINEUSES DE VALLET

PILLOLE di VALLET, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di VALLET**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste **Pillole** per guarire i *pallidi colori, le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri.

Queste **Pillole** non si vendono che in boccette di vetro bleu, portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob,* 19.

Prezzo: fr. 2 25.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, *n.* 9. Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie.

SIROPPO PAGLIANO

Avvertenza per averlo genuino.

In seguito alle contraffazioni che se ne fanno in Nizza come in altre città, il D.r **Pagliano** riservandosi di svelare i contraffattori e per evitare i gravi inconvenienti *che occorrono agli ammalati*, convenne col sig. Dalmas, farmacista in Nizza, che le boccette *Siroppo Pagliano* da lui spedite porteranno un'etichetta gialla ed un *Prospectus* volante, oltre il libretto, muniti della firma dell'autore ***Girolamo Pagliano.***

Nizza, casa centrale, farm. Dalmas. — *Torino*, Bonzani, Depanis; *Cuneo*, Forneris, Cairola; *Genova*, Bruzza; *Casale*, Bava; *Biella*, Masserano; *Nizza Monf* Quaglia; *Novara*, Velini; *Aosta*, Gallesio.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Ricchioso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

PATE DE GEORGE

Pharmacien d'Epinal (Vosges) — MÉDAILLE D'OR 1845 — MÉDAILLE D'ARGENT 1845

Fabbrica in Parigi, 28, rue Taitbout, Confetto pettorale di regolizia e gomma, riconosciuto efficacissimo contro le *infiammazioni* ed *irritazioni* della *gola* e del *petto* conosciute sotto il nome di *infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina*, e contro il *grippe*.

Questa pasta, d'un sapore piacevolissimo, calma la tosse e facilita l'espettorazione.

Agente Commissionario in Torino, D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendita: Torino, *Bonzani*, *Depanis;* Novara, *Caccia;* Alessandria, *Basilio;* Nizza, *Dalmas;* Milano, *Zanetti;* Modena, farm. S. Geminiano, e nelle principali farmacie.

LETTI IN FERRO

con PAGLIERICCIO ELASTICO, garantiti, a L. 50 cad., a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, (lettere fr.).

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm., Doragrossa, n. 19, Torino.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.